



I trend globali

Produrre latte oggi non è un'impresa facile da portare avanti e non lo è mai stato in passato: il settore esige conoscenze tecniche e manageriali profonde e specifiche; richiede dedizione, impegno e sacrificio elevati, non a caso gli allevatori dicono che la stalla è in funzione 365 giorni l'anno, senza alcuna sosta e qualsiasi distrazione è pagata a caro prezzo; la competizione è accesa e in continuo movimento, talché si impone la necessità di essere sempre all'avanguardia dal punto di vista della efficienza, della tecnologia e della managerialità; i rapporti con le imprese fornitrici, l'industria di trasformazione e la distribuzione, soprattutto quella organizzata, sono conflittuali ed è sempre viva la lotta per accaparrarsi il valore aggiunto prodotto lungo la catena alimentare.

Tutto ciò considerato, va subito detto, però, che nel settore del latte in questo momento si respira un favorevole clima di fiducia nei confronti del futuro ed i prin-

cipali indicatori a livello globale lo testimoniano. Ci sono evidentemente delle situazioni di debolezza, di persistente criticità e di declino per certe aree e per determinate tipologie di sistemi zootecnici. Le tendenze di fondo sono, tuttavia, positive ed ecco alcuni elementi che lo attestano:

1. la domanda mondiale di derivati del latte è in crescita, soprattutto nei paesi emergenti, come la Cina, l'India, il Brasile;
2. in questi stessi Paesi, la produzione non mantiene il ritmo del consumo e ciò conduce ad una espansione del commercio globale di prodotti caseari;
3. i prezzi della materia prima e dei prodotti derivati a livello internazionale sono cresciuti negli ultimi anni e ciò ha incoraggiato gli allevatori ad espandere la produzione, nonostante il contemporaneo incremento dei costi (alimentazione zootecnica ed energetici);
4. l'industria casearia si concentra sempre di più, con



L'INCHIESTA

di Ermanno Comegna

IL LATTE SETTORE IN CRESCITA A LIVELLO GLOBALE

IL BILANCIO DELLA SITUAZIONE E DELLE PROSPETTIVE DEL SETTORE DEL LATTE, ALLA LUCE DELLE RECENTI TENDENZE DI MERCATO E DEI FUTURI IMPORTANTI APPUNTAMENTI DELLA RIFORMA DELLA PAC E DELLA SOPPRESSIONE DEL REGIME DELLE QUOTE LATTE.

Il consumo di prodotti lattiero-caseari cresce, gli scambi pure ed i prezzi della materia prima e dei derivati dal 2009 si sono stabilizzati ad un livello doppio rispetto al decennio 1996-2006. C'è fiducia degli operatori di settore, ma persistono delle incognite e non mancano punti di debolezza.

acquisizioni e fusioni, si espande a livello internazionale e vede la presenza di nuovi protagonisti, con gruppi cinesi ed indiani la cui dimensione è ormai paragonabile a quella dei Paesi occidentali.

I dati dell'ultimo rapporto pubblicato a luglio 2011 dall'IFCN (International Farm Comparison Network) confermano tali valutazioni. Per quanto riguarda, ad esempio, il prezzo mondiale del latte crudo alla stalla, calcolato partendo dalle quotazioni di burro e di latte scremato in polvere, ci sono state, negli ultimi anni, tre distinte fasi:

- era stabile attorno a 20 dollari Usa per quintale nel decennio 1996-2006;

- è seguita una fase intermedia di accentuata instabilità che è durata fino all'estate del 2009;
- da ottobre del 2009 il prezzo si è stabilizzato all'interno di un intervallo di variazione compreso tra 40 e 50 dollari.

La Fao ci avverte che gli scambi mondiali di formaggi sono aumentati del 5% nel 2009, dell'11% nel 2010 e crescono ulteriormente, seppur ad un ritmo meno sostenuto, nei primi sei mesi del corrente anno. L'import di latte scremato in polvere della Cina è passato da 46.000 tonnellate del 2008 a 326.000 del 2010.

Alcuni Paesi stanno aumentando la produzione di latte a ritmi impressionanti, con aumenti a due cifre a

partire dal 2010 per Argentina, Uruguay e, più recentemente, Nuova Zelanda.

Indubbiamente, è incoraggiante per un imprenditore sapere che è impegnato in un settore in crescita, dove, come dicono i tecnici specialisti in scenari, i "drivers" sono favorevoli e, a meno di brusche inversioni di tendenza, lasciano presagire delle interessanti prospettive per il futuro.

Ci sono due elementi critici da considerare, però. Il primo è l'aumento di alcune voci di costo, in primis quello relativo agli alimenti per gli animali. Anche in questo caso ci viene in soccorso il rapporto 2011 dell'IFCN, dal quale si ricava che i prezzi degli alimenti zootecnici sono aumentati da 13 dollari Usa per quintale nel 2005 a 23 nel 2010, con un incremento del 77% e con un ulteriore incremento a 33 dollari da gennaio a settembre del 2011 (+43% rispetto al 2010). In Europa la voce alimentazione incide in ragione del 46% sul totale dei costi di produzione di una allevamento bovino da latte e quindi è una variabile da tenere in attenta considerazione.

L'altro fattore sensibile è la turbolenza internazionale e le difficoltà che molti Paesi stanno incontrando per tornare verso una situazione di equilibrato sviluppo economico ed uscire dalla recessione o dalla stagnazione. L'Italia è un classico esempio dove i consumi alimentari sono praticamente congelati, se non addirittura calanti e la buona congiuntura del mercato del latte è sostenuta dalla crescita delle esportazioni, con particolare riferimento ai formaggi tradizionali e con denominazione di origine tutelata.

Il trend di crescita della produzione di latte nei maggiori Paesi esportatori a livello mondiale

Paese	Incremento produttivo gennaio - aprile 2011 rispetto allo stesso periodo del 2010
Unione europea	+3,2%
USA	+1,9%
Nuova Zelanda	+9%
Australia	+1,3%
Argentina	+17,7%
Brasile	-1,6%

Fonte: Rabobank

E l'Italia

Ne ha percorsa di strada il sistema lattiero caseario negli ultimi 15 anni, fino a diventare maturo per affrontare la competizione a livello internazionale e per non sfigurare nei confronti di Paesi che sono considerati dei veri e propri giganti in questo specifico settore. Basti osservare le *performances* che l'Italia ha registrato negli ultimi tem-

pi nel campo delle esportazioni. Abbiamo moltiplicato le vendite all'estero di formaggi e in particolare di quelli di alta qualità ed elevato prezzo e da due anni la bilancia commerciale in questo segmento è positiva, per oltre 100 milioni di euro all'anno.

Negli anni '90 erano attivi in Italia circa 200 mila allevamenti, oggi, secondo gli ultimi dati disponibili di fonte Agea, i produttori di latte ancora in attività sono poco più di 35 mila. In tutti questi anni la produzione non è diminuita. Prendendo in considerazione i dati Istat, si rileva che nel 2010 la produzione di latte di vacca in Italia ha sfiorato i 115 milioni di ettolitri, contro 105 della metà degli anni '90. Oggi, il valore della produzione che esce dagli allevamenti zootecnici bovini da latte, incide in ragione di circa il 10% sul totale della produzione lorda vendibile agricola nazionale.

La dimensione delle stalle italiane è passata da circa 13 capi per allevamento ad oltre 30 vacche di oggi. La produzione media di latte per capo è aumentata da 70 a 85 quintali di latte prodotto per anno (dato riferito agli allevamenti soggetti ai controlli funzionali).

Il mercato mondiale del latte secondo la Fao

	2009	2010	2011	Va. % 2011 su 2010
Produzione mondiale di latte (milioni di tonnellate)	696	710	724	+1,9%
Commercio mondiale di prodotti lattiero-caseari (milioni di tonnellate di equivalente latte)	44	46	48	+4,5%
Consumo mondiale pro capite (Kg per anno)	101,3	101,8	102,6	+0,8%
Incidenza degli scambi sul totale della produzione (valore %)	6,3%	6,5%		
Indice dei prezzi Fao per i prodotti lattiero-caseari (2002-2004 = 100)	142	200	229	+14,5%

Fonte: Fao



Oggi, le aziende zootecniche sono per lo più imprese in grado di sviluppare un fatturato consistente, ben collegate al mercato, bisognose di rivolgersi ad altri settori per l'acquisto di mezzi tecnici e servizi come i mangimi, i fertilizzanti, i prodotti energetici, sofisticati macchinari e attrezzature, servizi di consulenza prestati da specialisti in varie discipline.

Tanto per fornire un'idea dell'evoluzione economica e strutturale subita in questi anni dagli allevamenti zootecnici da latte italiani, si ricorda che alla metà degli anni '90 la produzione media commercializzata per azienda era inferiore a 90 tonnellate per anno. Oggi, siamo attorno a 300 tonnellate per anno. In soli 15 anni la dimensione tecnico - economica degli allevamenti italiani è cresciuta di oltre tre volte.

Negli ultimi 15 anni è stato praticamente ininterrotto il processo di chiusura degli allevamenti di piccola dimensione e di aumento delle unità produttive più grandi. Le classi dimensionali fino a 500 tonnellate per anno hanno subito un forte ridimensionamento che è stato drammatico per quelle sotto le 10 tonnellate (-90%) e più contenuto per la classe compresa tra 200 e 500 tonnellate. In questo ultimo caso, la contrazione è stata inferiore al 30%. Di contro, sono cresciuti gli allevamenti con oltre 500 tonnellate di produzione di latte per anno. Oggi, in Italia, il 70% della produzione di latte è ottenuta in stalle dove si registra una produzione annua superiore a 500 tonnellate.

Contemporaneamente ad una crescita dimensionale e strutturale della zootecnia da latte in Italia, c'è stata pure un miglioramento dell'efficienza, della qualità del latte, delle condizioni igieniche della produzione e di sicurezza nei luoghi di lavoro. Ciò è avvenuto non soltanto in Pianura Padana, considerata da sempre l'area di maggior vocazione, ma in tutti i bacini produttivi zootecnici italiani. È interessante infatti rilevare che le condizioni di efficienza riscontrate in Pianura Padana, si ritrovano pure in aree quali la Piana di Arborea in Sardegna, l'area della Murgia pugliese, nell'Agro Romano, nel Mugello e in tanti altri importanti bacini produttivi presenti in diverse regioni italiane.

I problemi non mancano, a cominciare dalla scarsa organizzazione del mondo zootecnico in materia eco-

Tendenza di lungo periodo delle esportazioni italiane di formaggi (tonnellate)

Anno	Export formaggi
1990	74.535
1995	123.972
2000	170.586
2005	233.666
2006	237.101
2007	250.685
2008	247.008
2009	251.491
2010	272.380

Fonte: Istat

nomica e dalla necessità di superare alcuni problemi di competitività, laddove il sistema dei costi di produzione manifesti qualche palese debolezza e non sia stato possibile finora percorrere completamente la strada dello sviluppo tecnologico e strutturale.

Il futuro delle quote

Non è facile immaginare come sarà il futuro del set-

tore del latte in Italia senza il regime del prelievo supplementare. Dalla metà degli anni '80 ad oggi, la questione delle quote latte è stata al centro dell'attenzione degli allevatori, degli altri protagonisti del settore agro alimentare, dei politici e dell'opinione pubblica.

In base ai regolamenti comunitari vigenti e facendo affidamento sulle posizioni ufficiali delle tre principali Istituzioni comunitarie (Commissione, Consiglio e Parlamenti europei), le quote latte dovrebbero scomparire il 1 aprile 2015. Che significa questo? Gli allevatori avranno la possibilità di produrre ciò che vogliono, in funzione di parametri esclusivamente di natura economica, senza essere più condizionati da un sistema coercitivo, stabilito a livello politico. In altre parole, il mercato del latte sarà liberalizzato.

Gli allevatori perderanno quello che si può definire il valore patrimoniale conseguente al possesso del diritto a produrre (la quota), il che non è di secondaria importanza perché oggi questo incide anche sulla possibilità di accesso al credito da parte degli imprenditori zootecnici. A fronte però della perdita di questo speciale asset, i produttori di latte riacquisteranno la libertà di decidere autonomamente quanto produrre ogni anno e di assumere tutte le decisioni relative allo sviluppo aziendale, senza essere più condizionati dal rigido vincolo della quota.

La scomparsa delle quote comporterà altresì l'eliminazione di un notevole lavoro burocratico che in tutti questi anni è stato necessario svolgere, a livello di amministrazione pubblica, di primo acquirente del latte, di organizzazioni del mondo agricolo e di singolo allevatore. A questo riguardo è sufficiente pensare soltanto a cosa significa il mercato delle quote oggi. Ogni anno in Italia sono oggetto di affitto tra 300 e 500 mila tonnellate di quote latte e sono scambiate definitivamente tra 200 e 540 mila tonnellate. Per far funzio-

Andamento del numero dei produttori latte titolari di quota (inizio periodo)

Campagna	Num. di produttori	Variazione assoluta rispetto all'anno precedente	Variazione % rispetto all'anno precedente
2003-2004	60.929	-	-
2004-2005	56.129	-4.800	-7,88%
2005-2006	51.313	-4.816	-8,58%
2006-2007	48.098	-3.215	-6,27%
2007-2008	45.428	-2.670	-5,55%
2008-2009	43.410	-2.018	-4,44%
2009-2010	41.868	-1.542	-3,55%
2010-2011	40.501	-1.367	-3,27%
2011-2012	39.153	-1.348	3,33%

Fonte: SIAN

nare questo enorme mercato di pezzi di carta, è necessario attivare un piccolo esercito di funzionari pubblici, di tecnici delle organizzazioni, di mediatori e di altre variegate figure professionali.

Una questione che sicuramente resterà aperta anche dopo l'archiviazione del regime delle quote latte, è quella legata all'enorme debito in sospeso tra i produttori italiani ai quali è stata imputata la sanzione per aver oltrepassato la quota individuale e lo Stato. A tale proposito, si ricorda che il debito ammonta complessivamente a 2,4 miliardi di euro, di cui solo il 20% risulta essere stato pagato o in via di pagamento attraverso i dispositivi della rateizzazione e appena il 30% è esigibile. La maggior parte del debito è oggetto di contenzioso, essendo in corso cause provocate dai produttori.

Una grande incognita legata alla fine dell'esperienza delle quote latte è la reazione delle imprese zootecniche al nuovo scenario di liberalizzazione del mercato. Il timore da molti evocato è che si vada verso un'ulteriore concentrazione della produzione italiana europea di latte verso le aree maggiormente adatte e, in particolare, le zone di pianura irrigua. In pratica, il rischio è un depauperamento delle zone collinari e montane, con il rafforzamento della specializzazione e la crescita dimensionale delle stalle di pianura. L'Unione Europea è impegnata affinché ciò non accada e anche in futuro ci sia una produzione di latte diffusa sull'intero territorio comunitario. Non sarà una sfida semplice da affrontare perché c'è da conciliare esigenze che sembrano tra loro in contrasto. Da un lato abbiamo, infatti, la riduzione delle risorse pubbliche per gli interventi di politica agraria e dall'altro si deve considerare la maggiore apertura del mercato internazionale e l'esigenza di rendere competitiva la produzione europea con quella ottenuta nel resto del mondo.

Per tanti anni in Italia si è discusso su come applicare il regime delle quote latte e sui problemi che esso ha provocato, non solo all'interno del settore zootecnico. Ora, bisognerebbe iniziare a discutere seriamente su come prepararsi all'appuntamento del 2015

e non lasciare il settore da solo e fortemente esposto ad una situazione che potrebbe risultare fortemente destabilizzante. Probabilmente, la strada passa attraverso ciò che è già stato prospettato a livello europeo e cioè il rafforzamento delle organizzazioni dei produttori, il ricorso all'interprofessione e l'utilizzo di contratti obbligatori tra le parti.

Il Pacchetto latte

Il cosiddetto Pacchetto latte sta per essere approvato come legge dell'Unione europea, dopo di che questo strumento di regolazione del mercato lattiero-caseario e di organizzazione della catena produttiva andrà in vigore, con tutta la sua potenziale capacità di incidere sul funzionamento del settore e sulle relazioni economiche tra i diversi protagonisti del mercato.

Il contenuto del Pacchetto latte è ormai sufficientemente conosciuto, essendo stato oggetto di svariate analisi e valutazioni da parte di analisti, responsabili delle organizzazioni agricole ed addetti politici che seguono la materia.

In estrema sintesi, esso agisce su due elementi: la contrattualizzazione dei rapporti di conferimento che legano l'allevatore al primo acquirente di latte; la valorizzazione dell'organizzazione economica dei produttori e delle relazioni interprofessionali.

Quanto al primo punto, gli Stati membri possono rendere obbligatorio il ricorso a contratti per il conferimento del latte, anche stipulati con l'intervento delle organizzazioni di produttori, purché siano salvaguardate le regole della concorrenza, nel senso che le OP non possono diventare monopoliste e superare certe soglie critiche dimensionali nel loro mercato di riferimento.

I contratti, anche pluriennali e redatti in anticipo, stabiliscono il prezzo, i volumi oggetto di consegna, le modalità di pagamento. Essi possono prevedere delle clausole per differenziare il prezzo, non solo sulla base dei contenuti qualitativi, ma pure in funzione delle quantità commercializzate e per aggiornarlo in relazione agli sviluppi del mercato.

L'andamento dei consumi dei principali prodotti lattiero-caseari nel 2010 rispetto al 2009 (consumi domestici, indice delle quantità)

Prodotto	Incremento % 2010 rispetto al 2009
Latte fresco	+2,2%
Latte Uht	+0,9%
Yogurt	+1,8%
Formaggi	-0,8%
Formaggi Dop	-0,4%
Burro	+1,2%

Fonte: elaborazioni su dati Ismea

Gli organismi interprofessionali hanno il compito di esercitare un'azione di coordinamento delle diverse componenti della catena del valore, per valorizzare il settore, promuoverne i prodotti, accrescerne la qualità, affrontare le nuove sfide della concorrenza e del mercato.

La prima impressione è che il Pacchetto latte non apporti alcuna fondamentale novità nel panorama del settore lattiero-caseario a livello europeo: le organizzazioni di produttori, gli organismi interprofessionali, gli accordi per il prezzo del latte ci sono da tempo, non possono essere considerati una novità e, soprattutto in Italia, non pare abbiano inciso in modo così profondo.

Sarebbe un grave errore liquidare in tal modo l'operazione che si sta portando avanti a livello europeo e disinteressarsene, come fosse un esercizio inutile.

La portata innovativa sta tutto nel ricorso al "contratto obbligatorio" e nella "regolazione del prezzo e dei volumi". Come abbiamo già accennato è prevista la facoltà di ciascun Paese membro di obbligare le parti a stabilire in anticipo le condizioni che governano i rapporti economici tra le parti, definendo non solo il prezzo ma pure le quantità.

In tal modo, il Pacchetto latte diventa lo strumento in mano agli operatori del settore per l'autoregolamentazione del mercato, per la programmazione delle attività economiche e per esercitare quelle funzioni fino ad oggi assicurate dalla politica agricola comune, con il regime delle quote di produzione e con altri interventi di mercato ormai aboliti o in via di soppressione.

In Francia, in Spagna ed in Olanda ci sono state delle recenti esperienze che hanno anticipato quanto previsto nel Pacchetto latte, in particolare grazie al meccanismo del doppio prezzo. Il contratto prevede un prezzo standard che l'acquirente corrisponde all'allevatore per le consegne entro un determinato volume prestabilito ed un prezzo ribassato corrisposto una volta che sia stata superata la soglia concordata.

Cosa è un tale dispositivo se non una tentativo per regolare la produzione, scoraggiare gli eccessi di offerta e stabilizzare il mercato?

Come esplicitamente indicato nei documenti preparatori e nello stesso testo legislativo, la manovra del Pacchetto latte è concepita in vista del 2015, quando

il settore rimarrà orfano del regime delle quote di produzione. L'Unione europea non vuole e non può mettere in campo costose e complesse politiche di mercato ed allora affida la funzione di governo e pro-

grammazione economica al libero protagonismo delle parti, con il meccanismo della contrattualizzazione. Siccome deve tenere conto anche della sensibilità dei Paesi ad ispirazione liberale che rifuggono ogni condizionamento del mercato, allora lascia agli Stati membri decidere se rendere obbligatorio o meno il ricorso ai contratti.

Tutto ciò sa di compromesso e, soprattutto, attesta in modo inequivocabile la fine dell'interventismo comunitario sul mercato del latte. Il futuro sarà senza le quote latte e con misure di mercato tali da garantire solo una rete di sicurezza, contro improvvisi e drastici diminuzioni del prezzo (safety net).

Ecco perché riteniamo importante il Pacchetto latte che consideriamo come le prime fondamenta sulle quali costruire il futuro del settore e creare le condizioni per favorire un minimo di stabilità e di certezze per gli operatori. Soluzioni alternative ad oggi non se ne vedono e nessuno ha prospettato ricette migliori.

Allora, avviandoci alla conclusione, è doveroso denunciare il ritardo da parte italiana; degli operatori economici, così come di chi detiene responsabilità politiche. Non c'è stato ad oggi un dibattito serio sull'argomento. È mancata una ricognizione dello stato della legislazione nazionale sull'organizzazione economica ed interprofessionale e sulla adeguatezza e compatibilità con quanto contenuto nella proposta legislativa in approvazione a Bruxelles.

A differenza di quanto sperimentato in altri Paesi, pur con risultati discutibili e tra evidenti problemi, non c'è stato alcun tentativo di anticipare la contrattualizzazione come pratica regolatrice delle relazioni tra allevatori e industria di trasformazione.

Il rischio è di accorgersi tardi della valenza e del potenziale innovativo apportato dal Pacchetto latte e di dover poi rincorrere affannosamente una soluzione ai problemi che il settore del latte sicuramente dovrà affrontare in futuro, quando le condizioni di mercato volgeranno al peggio e ci si accorgerà di non poter più contare sulla protezione del regime delle quote latte e sulle altre misure di mercato della politica europea. ●